

QUANDO IL QUIRINALE CHIEDE PIU' EUROPA

STEFANO FOLLI

C'è un confine sottile fra le critiche ai limiti e alle contraddizioni dell'Unione europea e l'attacco all'Europa in quanto tale. Occorre fare molta attenzione a non varcare quella soglia perché vorrebbe dire condannarsi a ripetere gli errori del passato, primo fra tutti il nazionalismo.

Così si è espresso ieri il presidente della Repubblica Mattarella a Trieste e a Gorizia. Qualcuno ha voluto ridurre le sue parole a un monito rivolto a Matteo Renzi perché non esageri con i toni di sfida nei confronti della Commissione («metterò il veto al bilancio della Ue») dopo i rilievi ricevuti per la legge di stabilità. In realtà Mattarella è andato al di là delle polemiche quotidiane: ciò che ha detto riguarda tutti i protagonisti — certo non solo italiani — di questa fase in cui lo spirito europeo si va immerendo e forse spegnendo. Ognuno per la sua parte deve sentirsi responsabile della crisi in atto e deve agire per non aggravarla. Il che riguarda il capo del governo italiano, non meno dei capi delle maggiori cancellerie in cui si articola l'Unione.



Le regole comuni esistono per essere rispettate perché questa è l'essenza della complessa architettura comune. Strappi e lacerazioni possono essere fatali. Ne deriva che l'Europa non può non essere, o

tornare a essere, un progetto comune e solidale a cui contribuire ogni giorno con il pensiero rivolto a cent'anni fa, quando si era nel pieno di un'atroce guerra civile fra popoli che oggi hanno imparato a convivere. E proprio il confine fra Italia e Slovenia, teatro delle più sanguinose battaglie della Prima Guerra, quel confine che oggi non esiste più, diventa il simbolo di una stagione di riconciliazione che nessuno ha il diritto di compromettere.

Non è un discorso ottimistico, quello di Mattarella: tiene conto dei drammi umani che si consumano ogni giorno nel Mediterraneo. L'immigrazione massiccia dal mare e da terra rappresenta una minaccia reale al destino dell'Europa, se non sarà governata. I padri fondatori, loro sì, erano ottimisti: vedevano nell'integrazione, sia pure appena vagheggiata, la fine delle guerre e l'avvio di una stagione di pace forse perpetua. La realtà del 2016 è un'altra. I nuovi nazionalismi e peggio ancora i localismi (anche micro: vedi Goro e Gorino) stanno scarnificando il disegno europeo e ne modificano la natura. Il richiamo alle regole è necessario, ma potrebbe non essere sufficiente se mancano sia l'anima sia il senso di una prospettiva condivisa. Il capo dello Stato teme, come è evidente, il velleitarismo delle discussioni infinite, le mancate decisioni, l'uso strumentale delle polemiche verso l'Unione al fine di saldare i conti domestici.

Quello che Mattarella fra le righe sembra consigliare a Renzi è di essere sempre fino in fondo un europeo. Dunque costruttivo e non distruttivo in un'epoca in cui i populismi di destra e di sinistra — in fondo convergenti — si accaniscono contro la costruzione comune. Puntano sulla sua debolezza anziché sulla grande forza che essa, nonostante tut-

to, ha dimostrato di possedere in oltre sessant'anni. Cedere ai toni populistici e scettici, sia pure per ragioni elettorali contingenti, rischia di essere un errore politico: avrebbe l'effetto di accreditare gli argomenti dei veri nemici dell'Europa e di fare il gioco di costoro. Del resto, se l'immigrazione ha messo sul tavolo una priorità che fino a vent'anni fa nessuno aveva percepito come urgente, è anche vero che il riflusso nazionalista non sarebbe in grado di offrire alcuna soluzione, se non nel segno di nuovi conflitti.

Questo sembra dire il capo dello Stato, preoccupato che la fragilità europea finisca per accentuare i problemi italiani. Nei prossimi mesi il Quirinale potrebbe tornare al centro degli equilibri politico-istituzionali più di quanto non sia stato negli ultimi due anni. Per gestire passaggi che dopo il referendum potrebbero essere delicati, Mattarella ha bisogno di rassicurare l'Unione sulla lealtà italiana alle regole comuni. E di far sapere che egli intende esplorare qualsiasi scenario politico con mano ferma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

